



Swallow (2019)

Un film in cui l'enigmatico incipit tiene incollati alla sedia fino allo svelamento delle radici del male

Un film di Carlo Mirabella-Davis con Haley Bennett, Austin Stowell, Denis O'Hare, Elizabeth Marvel, David Rasche. Genere Drammatico Produzione USA 2019.

Una donna si ritrova improvvisamente afflitta da una malattia mentale.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Hunter è sposata con Richie, facoltoso manager che lavora nell'azienda del padre, e vive con lui in una villa lontana dalla metropoli. Apparentemente ha tutto, ma nessuno la considera come una persona, con dei bisogni e dei desideri propri. Intanto il picacismo da cui è affetta la induce a inghiottire oggetti sempre più pericolosi per il suo organismo. Un film a due volti, quasi ingannevole nel suo svolgimento. Un primo atto destinato a sconvolgere e avvincere, contornando di punti interrogativi il personaggio di Hunter e il mondo che ruota intorno a lei; quindi un secondo atto in cui il ritmo cresce e il mistero viene svelato; e infine un terzo, che risolve la questione esplicitando sul piano etico e simbolico l'assunto di base dell'operazione.

Inutile dire che è il primo e ingannevole segmento a tenere lo spettatore incollato alla sedia, con un espediente antico ma efficace, che dimostra la qualità della regia di Carlo Mirabella-Davis e della fotografia di Katelin Arizmendi.

Fin dalle prime inquadrature, un montaggio che alterna immagini della vita di Hunter nella splendida villa nello stato di New York in cui vive a quelle di animali al macello in una fattoria, si fa strada il classico binomio horror tra ambientazione asettica e immacolata e turbamenti interiori, incontrollabili e malsani. Dalle parti di 'Society' di Brian Yuzna - il marcio dietro il grande capitale - e di 'Safe' di Todd Haynes - donna isolata e circondata da un asettico lusso, ma gravemente disturbata sul piano psicologico. Tutto è un MacGuffin per Mirabella-Davis: dal nome della protagonista, Hunter, destinata invece a rimanere sostanzialmente una preda, per buona parte del film, alla stessa patologia che la affligge, il picacismo, ossia l'impulso a inghiottire oggetti che non sono qualificabili come cibo in nessuna scala alimentare, quali terriccio o orecchini, che si rivela un mezzo esotico per giungere a uno scopo assai più prosaico. Come risulta fin troppo evidente dalla scenografia scelta per la villa fuoriporta, Hunter è una principessa segregata in una casa di vetro, vulnerabile ed esposta in ogni suo dettaglio psicologico, come un curioso fenomeno da studiare, un bizzarro animaletto domestico. È così che, senza tanti giri di parole o finzioni di sorta, la vedono marito e suoceri, come esemplifica una delle sequenze più forti e meglio recitate di 'Swallow' nei suoi minuti iniziali.

Nello spettatore si forma la convinzione che l'accettazione della tranquillità borghese, garantita dalla facoltosa famiglia di Richie, rappresenti la realizzazione del desiderio di tutto ciò che a Hunter è stato negato, un patto faustiano che richiede come pegno la sua rinuncia a qualsivoglia iniziativa. L'epilogo, a cui si giunge dopo espedienti narrativi di crescente inverosimiglianza, finisce però per spiegare troppo, e troppo chiaramente, le radici del male di Hunter, donando alla storia una rilettura in chiave femminista, che si affanna a unire tutti i puntini e ricucire i fili sospesi. Peccato, perché è proprio l'enigmatico incipit, insieme alla prova recitativa di Haley Bennett ('La ragazza del treno', 'Hardcore!') a far sì che di 'Swallow' si conservi un ricordo tra le nostre visioni di cinefili onnivori.